

piuttosto che da un ambiente urbano.

Ciò non deve tuttavia indurre ad un errato giudizio. Il Breimyer non è un *laudator temporis actis*. La consapevolezza del carattere pluralistico della società moderna e di quanto ciò implichi per la struttura dell'attività agricola appare con tutta evidenza nei numerosi capitoli dedicati alla coordinazione orizzontale e verticale delle imprese, ai *marketing agreements* e *orders* e all'organizzazione cooperativa. L'autore ha inoltre una ben chiara coscienza della netta distinzione esistente sul piano etico ed economico tra individuo e individualismo. « I valori ed i concetti associati con il principio della libertà individuale non costituiscono un dogma » (p. 272).

Se ne ha una chiara conferma nella indicazione dei sette programmi di azione che egli propone per ogni futura politica agraria. Essi sono: *a*) l'elevazione del livello culturale dell'agricoltore, *b*) il miglioramento delle fonti di finanziamento in agricoltura, *c*) la ristrutturazione dei contratti agrari specie nel caso dell'affitto, *d*) lo sviluppo di nuove e più intense forme associative, *e*) la maggior diffusione dei *marketing orders* e dei *marketing agreements*, *f*) l'espansione delle *cooperative bargaining associations*, *g*) una legislazione regolatrice dei nuovi rapporti contrattuali di mercato.

Al Breimyer si può solo muovere l'apunto di avere per certi aspetti esasperato e generalizzato l'analisi del processo di integrazione verticale a livello della produzione dei *broilers* e di non avere sufficientemente considerato l'influsso negativo di certi caratteri del mondo rurale. Il volume in conclusione è ben scritto, di concezione modernissima e tale da offrire al lettore non solo una preziosa analisi dei problemi che attendono l'agricoltura, ma anche un cospicuo arricchimento culturale. Esso rappresenta un valido contributo di conoscenza e di espe-

rienza e in particolare dovrebbe essere oggetto di attenta e meditata lettura per tutti coloro che si interessano di politica agraria.

G. GALIZZI

Piacenza, Università Cattolica.

BRIEFS G., *Laissez-faire - Pluralismus. Demokratie und Wirtschaft des gegenwärtigen Zeitalters*, con la collaborazione di B. BENDER, C. ZEBOT, H. J. RÜSTOW, Duncker-Humblot, Berlin 1966. Un volume di pp. 532.

Il presente volume è il risultato di una ricerca collettiva promossa da G. Briefs, professore alla Georgetown University di Washington e alla Università Tecnica di Berlino, e condotta con la collaborazione di noti studiosi di economia e sociologia; esso risponde alla esigenza di veder organicamente trattati i problemi di fondo di natura economica, sociologica, giuridica e filosofica che le istituzioni democratiche ed economiche pongono nella moderna società industriale.

Il volume contiene quattro studi. Il primo studio — compiuto dal Briefs — che occupa il 60 % del volume, concerne il tema dello Stato e dell'economia nel quadro delle associazioni di interessi (*pressure groups*) del mondo d'oggi (*Staat und Wirtschaft im Zeitalter der Interessenverbände*). L'autore sostiene la tesi che la società contemporanea si costituisce secondo i principi del *laissez-faire*, agendo in corrispondenza; in altri termini, essa è nella concezione e pratica una nuova versione del liberalismo e individualismo classici. Non è facile condensare in poche righe tutti i pregi dello studio, ricco di argomentazioni penetranti, di pregevoli vedute sulle dottrine economiche e politiche e sul liberalismo,

del quale ultimo l'autore si dimostra difensore di rara efficacia, e di ottime sintesi descrittive sul funzionamento dei meccanismi economici e della produzione industriale di un tempo e odierni. E l'autore non disdegna mai l'espressione arguta, in una notevole chiarezza d'esposizione delle idee proprie e degli altri.

Si vedano, ad esempio, le osservazioni sul passaggio dal liberalismo classico alla struttura associativa della società (pluralismo) (cap. I); le osservazioni sulla metamorfosi della democrazia nel pluralismo perfetto (cap. II); quelle sugli effetti economici retroattivi del pluralismo del *laissez-faire* (cap. III); i progetti per la soluzione del problema del *laissez-faire* pluralistico (soprattutto a p. 243, in cui si legge: « I progetti di soluzione del pluralismo del *laissez-faire* sono riducibili ad un denominatore comune; essi tendono ad una revisione dello *status* dei potenti *pressure groups*, *status* che consente loro di comportarsi come variabile relativamente indipendente nel processo economico e politico. Tale revisione è meno efficace nella politica delle direttive per salari e prezzi; essa ha maggiore importanza soltanto se sostenuta attivamente dalla situazione del mercato »); la logica e la dialettica del *laissez-faire* pluralistico (cap. V); infine, la sintesi delle prospettive della società contemporanea (« von der freien Wildbahn in die Sackgasse? » (cap. VI). Lo studio, il cui interesse intrinseco si accresce del prestigio scientifico e della profonda cultura umanistica dell'autore, reca un prezioso contributo alla disamina della società industriale d'oggi e delle sue tendenze evolutive.

Il presente volume si occupa, inoltre, di alcune questioni particolari estremamente stringenti. La tensione tra Stato di diritto e Stato sociale è trattata dal dr. B. Bender, giudice al Tribunale di Friburgo, nel saggio intitolato *Rechtsstaat und Sozialstaat*. La dialettica del mo-

derno Stato costituzionale viene sviluppata alla luce della situazione della Repubblica federale tedesca e presenta, per l'analogia dei problemi di fondo, un notevole interesse anche per il lettore italiano.

C. Zebot, professore alla Georgetown University di Washington, noto per il suo volume sulla *Competitive Coexistence* (Praeger, New York 1965, delinea un interessante quadro delle forze inflazionistiche presenti in tutte le economie di mercato pluralistiche (*Inflationskräfte in pluralistischen Marktwirtschaften*), ponendo particolarmente in rilievo le misure e i criteri di politica economica per combattere l'inflazione stessa e per attuare una politica dei redditi non inflazionistica.

Il problema delle quote stabili, particolarmente della quota del reddito e di quella del profitto, nell'evoluzione della società industriale contemporanea, è fatto oggetto da H. J. Rüstow, professore alla Università di Erlangen, di un'acuta analisi teorica, corredata di ampio materiale statistico, intitolata *Die Entwicklung der Lohn- und Gewinnquote in der Industriegesellschaft*; l'autore si sofferma, in particolare, sul ruolo di tali quote nel processo di sviluppo economico, su quello della distribuzione dei redditi e sulla manovra congiunturale dell'economia.

La stessa problematica è stata trattata da J. Solterer, pure della Georgetown University di Washington, in un saggio informato ai medesimi criteri ispiratori del volume, pubblicato a parte per motivi editoriali: *Die Grundsätze der pluralistischen Gesellschaft (I principi della società pluralistica)*, Duncker-Humblot, Berlin 1964, pp. 112); partendo dal fatto, messo in evidenza dalla ricerca economica empirica, che la quota del reddito è, grosso modo, stabile e il rapporto tra investimenti reali e prodotto sociale costante, l'autore perviene a dare una

rappresentazione matematica della dinamica economica in condizioni pluralistiche e, inoltre, a delineare certe regolarità del processo economico verificabili tanto in economie collettivistiche quanto in economie capitalistiche.

Il volume sotto esame presenta in conclusione un vivo interesse per la ricchezza delle informazioni elaborate, la chiara e rigorosa esposizione dei problemi, la profonda cultura umanistica degli autori e la ponderatezza dei giudizi e delle conclusioni.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

CAGAN PH., *Determinants and Effects of Changes in the Stock of Money, 1875-1960*, N.B.E.R., Columbia University Press, New York 1965.

In questo volume, preparato per la serie di ricerche sul ciclo promosse dal National Bureau of Economic Research, Ph. Cagan studia l'andamento e le determinanti dell'offerta di moneta negli USA nel periodo 1875-1960, con due obiettivi principali.

Il primo, specifico, è di recare un valido contributo empirico alla soluzione di un problema su cui da lungo tempo gli economisti stanno discutendo: se nella osservata correlazione tra le variazioni dello *stock* di moneta, da un lato, e le fluttuazioni dell'attività economica, dall'altro, siano le prime a determinare le seconde, o viceversa. Il secondo obiettivo, più generico, consiste nel cercare di pervenire ad una comprensione sempre più completa del funzionamento del sistema monetario.

I dati statistici di cui l'autore si serve

sono tratti dal recente, noto lavoro di A. Schwartz e M. Friedman, *A Monetary History of the U.S., 1867-1960*. Il metodo adottato è quello di svolgere una analisi delle determinanti dello *stock* di moneta e di ritenere tanto più probabile che sia la moneta a condizionare le variabili reali, quanto meno tali determinanti risulteranno rispecchiare corrispondenti fluttuazioni della attività economica. A tal fine, lo *stock* di moneta (M) viene definito come l'insieme della moneta legale e dei depositi, a vista e a termine, esistente al di fuori del Sistema creditizio e del Tesoro (p. 3), ed è fatto dipendere da tre determinanti: a) la moneta legale (H , *high powered money*), che riflette il comportamento del Tesoro e delle autorità monetarie; b) il rapporto moneta legale-moneta totale detenuta dal pubblico

$\frac{C}{M}$ (rapporto *currency-money*), che ri-

flette la preferenza per la liquidità del pubblico; c) il rapporto riserve-depositi

delle banche commerciali ($\frac{R}{D}$), che ri-

flette le possibilità e la propensione delle stesse a concedere credito.

Le quattro variabili sono legate dalla seguente identità:

$$M = \frac{H}{\frac{C}{M} + \frac{R}{D} - \frac{C}{M} \cdot \frac{R}{D}};$$

data H , un aumento dell'uno e/o dell'altro dei due rapporti riduce lo *stock* di moneta (p. 12).

Il rispettivo contributo di ciascuna delle tre determinanti all'andamento, secolare e ciclico, dello *stock* di moneta, calcolato con l'ausilio della predetta formula-base, viene indicato e discusso nel cap. II [Per l'Italia, esistono studi sulle determinanti del volume dei depositi